

espansione delle esportazioni italiane dovrebbe continuare nel corso del 1978 e forse crescere ad un livello più elevato di quello registrato nel 1977, anche se ci si rende conto che non sarà facile attuare una politica del genere, sia per motivi strutturali e congiunturali interni, sia inoltre per ragioni di concorrenza internazionale, dato che in moltissimi paesi continua ancora il processo di riaggiustamento dei conti con l'estero a seguito della crisi petrolifera.

L'esigenza di fondo della nostra economia, riaffermatasi ancor più oggi, rimane quella di ampi ed equilibrati scambi con l'estero, e la via da seguire è sempre quella dell'incremento delle esportazioni e, soltanto in misura limitata e subordinata, del contenimento delle importazioni non essenziali. L'espansione delle esportazioni si lega oggi, altresì, alla sicurezza delle fonti di approvvigionamento delle materie prime, alla necessità di differenziare le fonti di rifornimento energetico, e alla crescente domanda di beni strumentali e di tecnologie da parte dei paesi esportatori di petrolio.

Ma, mentre nel passato le esportazioni erano un volano relativamente facile dell'economia, che spesso ha compensato una insufficiente domanda interna, oggi, esse sono in parte trattenute da una ridotta competitività dei nostri prodotti, dovuta all'inasprirsi dei costi interni ed i continui cedimenti della lira nel mercato internazionale ne sono stati una testimonianza. L'esigenza di una tempestiva e convinta politica di sostegno delle esportazioni a pagamento differito, al fine di assicurare alla nostra industria la via dei mercati degli altri paesi e porre nuove basi di ampi rapporti commerciali, risulta perciò accentuata.

La valutazione dei crediti che concediamo all'estero per beni che esportiamo non può, d'altra parte, essere contenuta in se stessa, bensì deve essere inserita nel quadro generale delle nostre partite future del dare e dell'avere con l'estero.

Il forte indebitamento al quale il nostro Paese ha dovuto e deve ricorrere rappresenta un impiego attuale di risorse superiore alla produzione interna, e ci pone l'impegno di restituire questa eccedenza nei prossimi anni. Nel medio termine l'Italia dovrà rimborsare ai suoi creditori internazionali somme indubbiamente molto elevate, che potranno dar vita ad ulteriori difficoltà cumulative. Non solo dovremo produrre anche per gli altri oltre che per noi, ma dovremo altresì produrre in un regime di concorrenza reso più aspro dalla presenza di altri paesi industrializzati che si trovano nelle stesse nostre condizioni.

Il perdurare del processo internazionale di inflazione viene indubbiamente ad alleviare quest'onere, nella misura in cui si svalutano in termini reali le monete nelle quali dovremo fare i pagamenti.

La naturale partita compensativa dell'indebitamento a medio termine è costituita dalle esportazioni a pagamento differito, dando esse vita a un movimento con l'estero temporalmente opposto; si esportano oggi risorse per averne il rientro domani.

L'esigenza di esportare esiste quindi oggi più di ieri e con lo sforzo congiunto dell'attività di governo, dell'abilità dei nostri operatori e dei nuovi strumenti agevolativi predisposti dalla legge 24 maggio 1977, n. 227, che ha interamente allineato il nostro sistema di assicurazione e di finanziamento dei crediti alla esportazione a quelli esistenti nei paesi maggiormente concorrenti dell'Italia, questa necessità appare concretamente realizzabile, malgrado la presente situazione di stanca del commercio mondiale e malgrado un non sempre soddisfacente grado di competitività dei nostri prodotti.

Naturalmente per un programma di breve periodo si può anche fare affidamento sull'entusiasmo delle forze del mercato e sulle tecniche operative, ma è doveroso sottolineare che il nostro commercio con l'estero necessita nel medio e lungo periodo di un profondo processo di riconversione e di ristrutturazione, sul piano produttivo e su quello geografico, con un forte slancio verso tecnologie più avanzate pena la sua decadenza al livello di quelli dei paesi in via di sviluppo. E non è mostrare del pessimismo, facendo affermazioni del genere, poiché chiunque conosca la realtà delle esportazioni italiane non può che concordare con questo giudizio: i tessili, le calzature, diversi settori della meccanica, la chimica bassa, ecc., sono settori ad alta intensità di lavoro, nei quali ormai la competitività dei paesi del terzo